



**ISTRUZIONI OPERATIVE PER IL GRADO
DI MAESTRO ELETTO DEI NOVE**

Premessa.

Il Nono grado rappresenta il secondo dei gradi praticati nelle Logge di perfezione ed è da considerarsi un grado eminentemente operativo, un'autentica *nigredo*. Esso sembra provenire dall'Ordine degli Illuminati di Baviera costituito da Adam Weishaupt con la denominazione di "Sublime Minervale", che a sua volta trae la sua origine addirittura dalla medioevale Società della Santa Vehme, che aveva il compito di riparare i torti subiti dai poveri e dagli indifesi. Come scrive de Guaita ("Alla soglia del mistero"): "Le sentenze si pronunziano nel segreto di caverne inaccessibili, dove, attraverso sentieri obliqui e remoti, l'accusato viene condotto a testa nuda e con gli occhi bendati [...] Quante volte contadini o signori hanno dovuto tremare nel leggere la mattina sulla loro porta, affisso con un colpo di pugnale, l'ordine di comparire! Sventura a chi non obbedisse alla citazione dei franchi giudici! Fosse egli pure cardinale o principe di sangue o anche imperatore d'Allemagna, non potrà mai eludere la sentenza di morte pronunziata in contumacia, e presto o tardi sarà colpito".

Si racconta che durante la Rivoluzione francese molte condanne capitali venissero pronunciate in camera di 9° grado, ed ancora nel secolo scorso Gabriele D'Annunzio avrebbe secondo alcuni trasferito l'iconografia del grado (teschio, pugnale, colore nero, motto *vincere aut mori*, etc.) nei simboli della nascente dittatura. Attualmente il 9° grado è negletto da quasi tutti i sistemi ad alti gradi del mondo, con eccezione degli innumerevoli Supremi Consigli di RSAA sedenti in Italia (in cui però il momento *clou* viene semplicemente raccontato dall'Oratore) e di gran parte dei Riti Egizi. Il motivo per cui questa cerimonia, così *grand guignol* e forse apparentemente incomprensibile, viene ancora lavorata nel GOEMM, risiede non nella velleità di dar vita ad improbabili tribunali di guerra (l'iniziato ha titolo solo per giudicare se stesso), quanto nell'ingegnoso simbolismo alchemico ad essa sotteso, che permette di *sublimare* (espressione non casuale) la portata di alcune operazioni materiali di primo acchito assai disturbanti.

1. V.I.T.R.I.O.L.

L'iniziando al 9° grado, calandosi nelle profondità insondabili della caverna, ovvero prendendo coscienza della propria parte oscura, è chiamato ad una rigenerazione simboleggiata dall'infante disegnato nel tappeto di loggia, il cui volto è non a caso di colore rosso. Il 9° grado è legato interamente ad una simbologia dominata dal pianeta Saturno: nove è, difatti, il numero di Saturno (l'Arcano Maggiore dei tarocchi numero 9 è l'Eremita, simbolo saturnino per eccellenza).

Ugualmente il nero, colore dominante nella camera dei Maestri Eletti dei nove, è il colore attribuito al pianeta Saturno. Si noti poi che Saturno (radice dal sanscrito Sat=Essere) non è soltanto il piombo, il nero, la malinconia, ma anche il mitico Re dell'età aurea, esiliato dal figlio Giove e rifugiatosi nell'inclito *Latium* (luogo nascosto, ovvero occulto), ove attende la restaurazione dell'età dell'Oro. Il 9° grado è dunque una tappa decisiva nel travaglio interiore che porterà alla nascita del bambino filosofico, del Cristo interiore – si veda “*Le Nouvel Homme*” di Louis Claude de Saint Martin.

Possiamo ottenere svariate conferme di ciò dall'analisi di vari elementi simbolici. Nel quadro di loggia, ad esempio, sono raffigurati i quadrati glifici e numerici di Saturno; nel quadrato numerico la somma dei numeri in orizzontale, verticale e diagonale dà sempre 15, numero che, negli Arcani maggiori dei Tarocchi, è il diavolo, inteso come genio della magia e dell'opera alchemica, spesso raffigurato con la scritta “Solve” sul braccio sinistro e la scritta “Coagula” su quello destro. Siamo di fronte non più al Logos prefigurato nel 4° grado, ma ad una energia cieca quanto potente, quella luce astrale che l'esoterista deve saper dosare ed indirizzare verso il bene (magia bianca). Il numero complessivo delle luci presenti nella camera del consiglio rimanda ancora al 15, che in termini martinezisti indica “vantaggio, produzione felice” - riferibile tanto al bambino filosofico quanto al successo dell'Opera.

Non a caso Ambelain nel suo “Martinismo. Storia e dottrina” osserva come la pratica dei gradi di Eletto rafforzi notevolmente l'eggregore degli ordini, cementando l'unità dei Fratelli che ne fanno parte per meglio combattere le forze disgreganti. La cerimonia del 9° grado, dato che le nostre azioni “si imprimono, amplificano, in un altro mondo”, è tutt'altro che la consegna di una sciarpa nera: è un'operazione magica che rafforza l'eggregore del GOEMM e va ad attivare nel recipiendario alcune energie sottili relative ai primi tre chakra – dal perineo alle gonadi allo stomaco - che nelle settimane successive al rituale dovranno essere gestite con grande cautela dall'iniziato.

La parola sacra *nekam* è composta dalle lettere ebraiche Nun-Kaph-Mem, che Fabre d'Olivet ne “La lingua ebraica restituita” così interpreta: Nun = la produzione della donna, un figlio, un frutto, ogni essere prodotto; Kaph = arma affilata; Mem = la compagna dell'uomo, la donna, tutto ciò che è fecondo. L'interpretazione del lavoro esoterico da compiere nel grado è dunque fin troppo chiara: l'iniziato, penetrato nell'antro del proprio essere inferiore, opera un “solve” recidendo ogni legame col vecchio uomo, rappresentato appunto dal *caput mortuum* degli Alchimisti. Dopodiché, con un

successivo “coagula”, il Maestro Eletto dei Nove potrà fondere il proprio principio maschile (principio intellettuale) con il proprio principio femminile (volontà), partorendo come detto un nuovo essere. Se si aggiunge che la caverna in cui l’impetrante penetra è denominata “caverna di Ben-Akar” che in ebraico si traduce con “figlio sterile”, il quadro appare ancor più chiaro.

Sempre nel tappeto di loggia notiamo, in basso a destra, le enigmatiche parole “HIRAM-IEOVA-ROTOR-AVOEI-MARIH”, che sembrano ribadire il concetto per cui, nel piano della manifestazione, ogni cosa creata proietta un’ombra. Del resto, l’acrostico H.I.R.A.M. è traducibile con “Hic Iacet Rex Adventuri Mundi”, preludio alla Reintegrazione dell’iniziato nei suoi diritti e potestà primitivi, che proseguirà nei gradi successivi; fondamentale, in tal senso, sarà l’incontro con il Riparatore ed il ritrovamento della Parola ai gradi 29 e 46.

2. Il Maestro Intimo.

La necessaria, forse brutale sintesi di alcuni degli elementi simbolici del grado non deve pregiudicare l’analisi di una delle figure più interessanti dell’intera Massoneria, ovvero il Maestro Intimo. Vero contropotere delle potenze superiori che siedono ad Oriente, rappresentate dal Saggissimo Re Salomone (Hokmah) e dal Potentissimo Hiram Re di Tiro (Binah), il Maestro Intimo è l’oscuro psicopompo che conduce la cerimonia. Talvolta è rude col candidato, talvolta conciliante; talvolta addirittura parla al posto dell’iniziando, e nel momento della verità lo istiga a disobbedire agli ordini ricevuti, condannandolo a morte certa! Suo agente misterioso è il cane (in certi rituali, uno straniero) che indica al recipiendario il nascondiglio di Abibala, mentre gli altri otto Eletti – ossia le altre parti della psiche meno attive, ovvero le altre potenzialità metafisiche ancora allo stato latente - sono ancora lontane.

Il Maestro Intimo rappresenta quella parte della nostra psiche che decide “di pancia” e ciò è confermato dal fatto che egli siede al posto del 1° Sorvegliante (rappresentando così il basso ventre, con le sue pulsioni irrazionali ma anche col suo potere generativo: ecco di nuovo i primi tre chakra). Egli è solo apparentemente diverso, in termini psicologici, da Abibala: sospettoso, irruento ed inaffidabile, darà come detto ampia prova di queste sue caratteristiche quando costringerà il principio cosciente a commettere un vile omicidio. Questo appare ancora più strano se si pensa alla lunga preparazione cui è sottoposto il candidato prima di poter accedere alla caverna: è costretto ad una lunga circoambulazione retrograda nel Tempio (in memoria forse di quella compiuta dai Gran Sacerdoti di Tebe, che lasciavano il Santo dei Santi camminando all’indietro e cancellando perfino

le proprie impronte sul suolo sacro), ad una purificazione preliminare tramite l'acqua e solo dopo gli viene fornita la lampada e soprattutto il pugnale – non una spada – per procedere alla cattura di Abibala.

Apparentemente una scheggia impazzita, il Maestro Intimo riabiliterà se stesso ed il recipiendario con la frase che, da sola, getta una luce su tutto il rituale: “Grazia per lui, Saggissimo Maestro, ha ceduto ad una giusta indignazione”.

3. L'accettazione.

Abbiamo lasciato perire il Principio divino in noi: il fanatismo, l'ignoranza e l'ambizione lo hanno ucciso. Tale è il significato microcosmico della Leggenda tradizionale del grado di Maestro. Ma il Principio divino non è morto, perché non può morire – NON ESSENDO NATO. Nel 4° grado Hiram è stato seppellito, ma in realtà solo le scorie del vecchio uomo sono tornate alla terra: il suo cuore riposa nella pietra d'agata, e riceve ancora i raggi della Sostanza divina.

Nel 9° grado abbiamo cercato di fare giustizia di noi stessi: prima abbiamo incolpato il nostro principio intellettuale (il candidato), poi abbiamo deciso di mandarlo a neutralizzare il nostro lato oscuro: solo che per colpa delle nostre pulsioni lo abbiamo ucciso. Nulla rappresenta meglio questo processo del Segno d'Ordine degli Eletti dei Nove, che prima poggiano l'impugnatura del pugnale sul cuore e poi affondano la lama nelle proprie viscere. Ma, di nuovo, nessuno è morto davvero, poiché l'ombra esisterà sempre finché esisterà la nostra psiche: l'unica soluzione, rappresentata dal curioso “lieto fine” del rituale, è l'armonizzazione di tutte le parti della psiche, sotto la guida della Saggezza salomonica.

Questo processo comporta una laboriosa integrazione ed una accettazione di elementi della nostra psiche che non ci piacciono, o per certi versi “non ci somigliano”. È il caso insomma di lasciare andare, di deporre il pugnale vendicativo e, malgrado i nostri insuccessi e la nostra perfettibilità, “ricompensare lo zelo, la devozione e la fermezza virile” che ci muovono. La filosofia di questo grado va, quindi, ben al di là di quella che a prima vista sembra una semplice vendetta: scambiare le impressioni per dei concetti può indurre a gravi errori. È del tutto umano temere la discesa nella caverna per la paura di quello che vi potremo trovare, perché il nostro inconscio sa bene che colà ha trovato rifugio la nostra parte in ombra. La soluzione, secondo gli insegnamenti che ci sono stati dati, non consiste nel distruggerla ma nel rettificarla, di modo da poter rinvenire la Pietra occulta.



«Il giusto gioirà alla vista della vendetta» Salmi 58/11.